

GUARDARE OLTRE IL PRESENTE

Qual è lo stato di salute dell'economia piemontese?

I dati contenuti nella Relazione dell'IRES Piemonte confermano i segnali della timida ripresa già registrata nel 2015. Sebbene la produzione dell'industria regionale si sia complessivamente rafforzata (+2,2%), la crescita appare ancora lenta e incerta. Nel 2016 il PIL regionale è aumentato dello 0,8%, più o meno lo stesso valore registrato nel 2015. Sulla base delle previsioni, il 2017 non dovrebbe discostarsi molto dall'andamento registrato nell'ultimo biennio.

Se lo scorso anno leggere il segno più dinanzi ai principali indicatori economici faceva tirare un respiro di sollievo – dopo tre anni di decrescita infelice, si era quasi persa la speranza di una ripartenza – gli stessi valori, letti nel giugno del 2017, destano un senso di inappagamento o, addirittura, di preoccupazione. Principalmente per due motivi.

Cresciamo meno degli altri

Il primo motivo discende dal confronto della nostra performance con quella dei nostri vicini. Laddove le principali regioni del Nord Italia crescono a un ritmo superiore alla media nazionale, il Piemonte rimane su alcuni importanti indicatori, come appunto il PIL, sotto media. Cresciamo dunque, ma meno degli altri. Lo provano le analisi condotte sul mercato del lavoro.

Nella nostra regione continuano a crescere gli occupati (+12.000 unità) e a diminuire i disoccupati (-18.000). Nel primo caso la crescita è stata molto meno consistente di quella registrata nel 2015, addirittura meno della metà; nel secondo caso la diminuzione dei disoccupati si è mantenuta pressoché costante. Si tratta di valori che dipingono naturalmente un quadro positivo, se non fosse che i nostri benchmark naturali mostrano performance assai migliori.

L'aumento del tasso di occupazione in Piemonte si ferma a +0,7%, contro l'1,4% registrato nel resto del Settentrione, dove Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna raggiungono in media il 2%. A prima vista va un po' meglio quando si analizza il tasso di disoccupazione complessiva che in Piemonte scende di quasi un punto percentuale (dal 10,2% al 9,3%), mentre il resto del Nord diminuisce solo di mezzo punto. Ma anche questo dato non può essere fonte di grande soddisfazione. Oltre al fatto che i livelli della disoccupazione piemontese restano comunque più elevati rispetto al resto del Nord, che si attesta intorno al 7,6%, il più alto calo della disoccupazione nella nostra regione è in parte spiegato dall'aumento degli inattivi, nella componente di coloro che, pur dichiarandosi alla ricerca di un lavoro, non hanno svolto azioni concrete per trovarlo.

Si dilata inoltre il divario nel tasso di disoccupazione giovanile tra il Piemonte e il resto del Nord. Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, tutte quante sotto il 30%, presentano una diminuzione che va da un minimo di 2,4 ad un massimo di 7 punti percentuali. Il Piemonte, con un valore pari al 36%, registra rispetto allo scorso anno una diminuzione di 2 punti.

Siamo ancora lontani dai livelli precedenti alla crisi

Il secondo motivo di preoccupazione dipende dal fatto che non riusciamo a recuperare i livelli di PIL e occupazione precedenti la crisi e a questi ritmi può sorgere il dubbio che mai ci riusciremo. Nel biennio 2006/2007 il PIL pro capite del Piemonte, oltre a essere in crescita, superava in media i 31.000 euro. Oggi torniamo finalmente a registrare un trend positivo che dura da due anni consecutivi, ma siamo ancora sotto i 28.000 euro.

Considerazioni simili possono essere formulate guardando di nuovo al mercato del lavoro. Nel biennio 2006/2007 il tasso di disoccupazione complessiva si aggirava intorno al 4,2%. Si trattava perlopiù di disoccupazione frizionale; era disoccupato chi stava cambiando lavoro o chi per problemi personali, di salute o altro, non riusciva a trovare un'adeguata collocazione. Oggi, come abbiamo già osservato, il tasso di disoccupazione è più del doppio (9,3%). Analoga situazione per la disoccupazione giovanile,